

Il leader del Pd vuol mantenere il bipolarismo: Fini: "Ma serve anche il presidenzialismo"

“Il doppio turno è sul tavolo” Legge elettorale, Veltroni spariglia

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «La carta del doppio turno è sul tavolo, noi non l'abbiamo mai ritirata». Nella confusione totale che si è venuta a creare attorno alla legge elettorale, in un clima che per il momento vede prevalere quelli che il sindaco di Roma chiama i "veto-player" (coloro che mettono solo i bastoni tra le ruote) e quindi i fautori del nulla di fatto, Walter Veltroni ha davvero deciso di tornare al punto di partenza, al modello che se non altro ha il vantaggio di tenere assieme tutto il Partito democratico. Il sistema francese infatti è da sempre la prima scelta del soggetto nato dalle costole di Dse Margherita. In più è una bandiera rilanciata nei giorni scorsi da Gianfranco Fini che il segretario del Pd, a questo punto, non ha alcuna voglia di farsi scappare. Se al vertice del 10 gennaio i "piccoli" si presenteranno con i loro paletti e con la posizione di rifiuto del dialogo instaurato soprattutto con Silvio Berlusconi, allora anche il Pd metterà sul piatto la sua proposta principale e non le più realistiche subordinate.

Per Giorgio Tonini, che è un veltroniano di ferro, il rilancio del doppio turno assume il carattere essenziale di «un promemoria». Da lì siamo partiti e quel punto di partenza, dopo aver tentato altre strade, difendiamo. È anche la formula per affermare un principio al quale Veltroni non rinuncia: una nuova legge elettorale deve mantenere il bipolarismo, un centro in funzione di ago della bilancia è ipotesi irricevibile. Su questo punto specifico l'asse con Forza Italia non sembra perdere colpi. Ancora ieri su *Libero*, il senatore di Fi Gaetano Quagliariello (che ha avuto un ruolo fondamentale nell'istruttoria del faccia a faccia Veltroni-Berlusconi) bocciava senza appello la nascita della Cosa bianca. Questo terreno d'intesa fra i due partiti maggiori è chiaro eppure largamente insufficiente a raggiungere il risultato finale. C'è allora anche una minima possibilità di lavorare sul serio intorno al sistema francese? Il Cavaliere, senza entrare nei dettagli, proclama: «Noi non abbiamo problemi, abbiamo 15 punti di vantaggio. Ci va bene qualsiasi legge elettorale». Fini non può dire di no, ma ie-

ri ha precisato: «Naturalmente va preso dalla Francia il pacchetto completo: doppio turno e presidenzialismo». Significherebbe anche ritocchi robusti alla Costituzione. Pier Ferdinando Casini, che del grande centro è l'alfiere, naturalmente risponde gelidamente picche: «Vedo che Veltroni ha cambiato idea. Qualche giorno fa parlava d'altro». Questo è il quadro dell'opposizione. Ma nella maggioranza le posizioni non sono meno frammentate.

Il sistema francese piace alla totalità del Partito democratico. Massimo D'Alema che con pragmatismo oggi guarda al tedesco, non può sconfessare il doppio turno presidenzialista che fu l'architrave della sua Bicamerale. E Arturo Parisi, finora molto critico con Veltroni, dopo il rilancio del francese spiega: «Walter prenda una posizione precisa e la difenda con coraggio. Se farà così noi lo seguiremo». I guai cominciano appena usciti dal recinto del Pd. E i nuovi strappi della maggioranza registrati ieri al Senato dimostrano che il percorso all'interno dell'Unione ormai ha pochissimi margini di manovra. Il

doppio turno non piace ai "piccoli" del governo e per Clemente Mastella ormai la maggioranza è implorsa «per cui tanto vale andare al voto, anche con questa legge elettorale». Chiarissimo.

Però qualche spiraglio per il francese si intravede oltre Pd e An. Alcuni opinionisti auspicano un colpo di genio di Berlusconi: una virata rispetto al Vassallum e il sostegno al doppio turno. È una svolta caldeggiata da Quagliariello che su *Libero* ha proposto di «cambiare la base di discussione», richiamandosi al sistema

francese. Si sa, il doppio turno non è mai andato giù al Cavaliere, che non ama i collegi uninominali ed è convinto che «i moderati non vanno a votare la seconda domenica». Dunque il sentiero è strettissimo. Però i tecnici di Pd e Forza Italia (Vassallo e Quagliariello hanno lavorato a lungo nella stessa università) continuano a vedersi e dal loro tavolo non hanno scartato il doppio turno. Allora per Veltroni tanto vale seguire questo flebile segnale. E se fallimento dev'essere almeno il segretario del Pd rinuncerà al dialogo impugnando la sua bandiera.

Le ipotesi



PORCELLUM

La legge elettorale attualmente in vigore è un proporzionale con premio di maggioranza. Impone perciò un vincolo di coalizione



FRANCESE

Il sistema elettorale francese è un maggioritario a doppio turno. Se al primo turno nessuno prende la maggioranza si rivota sui primi due candidati



TEDESCO

Proporzionale con una soglia di sbarramento al 5 per cento. Non prevede un premio di maggioranza e non obbliga a fare coalizioni



VASSALLUM

È il sistema proposto da Veltroni, un mix tra lo spagnolo e il tedesco. Non ha premio di maggioranza ma attraverso il voto dei collegi premia i partiti maggiori

Berlusconi: mi va bene qualunque sistema, ho 15 punti di vantaggio
Contrari i piccoli